

# La cultura in guerra

Dibattiti, protagonisti, nazionalismi in Europa (1870-1922)

A cura di Laura Auteri, Matteo Di Gesù e Salvatore Tedesco

 Carocci editore



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO

Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio anonimo.

Il volume è pubblicato con fondi del Dipartimento di Scienze Umanistiche  
dell'Università degli Studi di Palermo all'interno della serie  
della rivista "In Verbis Lingue Letterature Culture" ISSN 2279-8978

1ª edizione, maggio 2015  
© copyright 2015 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Fregi e Majuscole, Torino

Finito di stampare nel maggio 2015  
da Grafiche VD, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-7798-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# La patria in guerra. I romanzi di Elisabeth Werner

di Arianna Di Bella\*

«Hurra! Es gibt Krieg!»<sup>1</sup> esclama entusiasta il giovane Otto Mansfeld spalancando la porta e precipitandosi nella stanza. Così, con impeto gioioso, viene annunciato in *Heimatklang* (*La voce della patria*, 1877) di Elisabeth Werner lo scoppio della guerra danese-prussiana del 1864, il primo conflitto risorgimentale tedesco. Mentre in *Ein Held der Feder* (*Un eroe della penna*, 1872), Friedrich Erdmann si infervora all'idea di partecipare alla terza guerra risorgimentale, quella franco-prussiana del 1870, e afferma risoluto: «Mir ist es ja eine wahre Wonne, das Gewehr auf den Rücken zu nehmen und dreinzuschlagen»<sup>2</sup>.

Non c'è da stupirsi: il conflitto bellico, in letteratura come in altre forme d'arte, non appare necessariamente nei suoi aspetti più reali e crudeli, ma è spesso visto come imprescindibile strumento per conseguire un nobile fine. E non di rado si guarda alla guerra come a un'occasione di rinascita che rafforza negli uomini il senso dell'identità nazionale e di appartenenza a un'unica patria<sup>3</sup>. Questi sentimenti, che in tutta Europa si diffondono e si radicano nel corso dell'Ottocento, entusiasmano anche gli animi dei tedeschi. Da diversi decenni ormai il cosmopolitismo goethiano, fondato sulla convinzione che nulla vi è di superiore al sentirsi "cittadini" del mondo, e quella società cosmopolita immagi-

\* Università degli Studi di Palermo.

1. E. Werner, *Heimatklang*, in *E. Werners gesammelte Romane und Novellen*, Ernst Keil, Leipzig 1890, vol. VI, p. 260 (pp. 221-352). Per le traduzioni dei passaggi citati di *Heimatklang* si fa riferimento alla trad. it. *La voce della patria*, Salani, Firenze 1899; di *Ein Held der Feder* a *Un eroe della penna*, Barion, Milano 1933; di *Sankt Michael* a *San Michele*, Salani, Firenze 1961. Quando le versioni italiane, che sono anonime, non convincono, propongo, segnalandolo, una traduzione mia. («Hurrà! C'è la guerra!», trad. it. ivi, p. 57).

2. E. Werner, *Ein Held der Feder*, in *E. Werners gesammelte*, cit., p. 94 (pp. 5-220) («Per me è un vero piacere portare il fucile in spalla e andare a combattere», trad. it. cit., p. 81).

3. Sui concetti di *Heimat* e *Vaterland* cfr., fra i tanti studi, E. Moosmann (Hrsg.), *Heimat. Sehnsucht nach Identität. Ästhetik und Kommunikation*, Berlin 1980; M. Neumeyer, *Heimat. Zu Geschichte und Begriff eines Phänomens*, Geographisches Institut, Kiel 1992; R. Koselleck, *Volk, Nation, Nationalismus, Masse*, in O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (Hrsg.), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Klett-Cotta, Stuttgart 1978, vol. VII, pp. 141-431 ed E. Gellner, *Nations and Nationalism*, Blackwell, Oxford 1983 (trad. it. *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma 1985).

nata da Christoph Martin Wieland in *Das Geheimnis des Kosmopoliten-Ordens* (1788), che poggia sull'accettazione condivisa del "diverso da sé", declinano a favore di un principio nazionalistico. Ciò che conta è cercare le proprie radici, sia territoriali che culturali, difendere la famiglia e la patria, a tutti i costi. Il fenomeno si accentua negli anni che vanno dalla fondazione del Secondo Reich alla Prima guerra mondiale. La letteratura, attraverso le varie posizioni che propone, ne fornisce ampia testimonianza e lo fa anche e in primo luogo la cosiddetta *Unterhaltungsliteratur*, la "letteratura di intrattenimento", definita oggi anche letteratura di massa e di evasione<sup>4</sup>, sposando generalmente la causa del conflitto bellico.

Di questo "genere" letterario si è discusso a lungo, dalla distinzione ormai obsoleta fra letteratura "alta" e "bassa" o "minore", fino ai *cultural studies* che evidenziano da anni il valore di quei testi, tanto apprezzati dal pubblico, per giungere a comprendere davvero mentalità, opinioni e gusti di un'epoca. Ma il dibattito è tutt'altro che concluso: se la teoria del modello a tre livelli ipotizzata da Hans Friedrich Foltin – che prevede, sulla base della qualità "media" dei testi della *Unterhaltungsliteratur*, la collocazione di questo "genere" tra la poesia "alta" e la *Trivialliteratur* ("letteratura triviale") – gode oggi di un certo consenso, sembra risultare però ancora problematico determinarne le caratteristiche formali e contenutistiche<sup>5</sup>. È certo tuttavia che la letteratura d'intrattenimento intorno al 1850 si diffonde e in un certo senso si "riformula": un maggiore benessere e l'accresciuta alfabetizzazione inducono una richiesta alla quale il mercato prontamente risponde. I romanzi pubblicati in volume o a puntate sulle più note riviste tedesche sono numerosi e riscuotono, infatti, notevole successo<sup>6</sup>. Nelle pagine che seguono, si cerca di esaminare la capacità di quei testi di orientare e

4. C. Bürger, *Zeitgenössische Unterhaltungsliteratur. Historischer Roman, Sachbuch, Ehe-roman, Jugendroman*, Diesterweg, Frankfurt am Main-München-Berlin 1974; R. Schenda, *Die Lesestoffe der kleinen Leute. Studien zur populären Literatur im 19. und 20. Jahrhundert*, C. H. Beck, München 1976; G. Ragone, *Introduzione alla sociologia della letteratura*, Liguori, Napoli 2000. In particolare sul concetto di letteratura di largo consumo cfr. AA.VV., *Trivialliteratur? Literature di massa e di consumo*, Lint, Trieste 1979; D. Naumann, *Populäre Literatur und literarisches Leben. Zum Trivialroman des 19. Jahrhunderts*, in *Propyläen Geschichte der Literatur. Literatur und Gesellschaft der westlichen Welt*, 5, *Das bürgerliche Zeitalter 1830-1914*, Propyläen, Berlin 1984, pp. 535-58 e W. Oelinger, *Emanzipationsziele in Unterhaltungsliteratur?*, LIT, Münster 2000.

5. H. F. Foltin, *Die minderwertige Prosaliteratur. Einleitungen und Bezeichnungen*, in "Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte", XXXIX, 1965, pp. 288-323; V. S. Radkov, *Die deutschsprachige Trivialliteratur von den Anfängen bis zur Gegenwart. Theorie und Aufgaben zur stilistisch-sprachlichen Analyse und literarisch-kritischen Erarbeitung*, St. Kliment Ochridski, Sofia 1994; P. Nusser, *Entwurf einer Theorie der Trivial- und Unterhaltungsliteratur*, in Id., *Unterhaltung und Aufklärung. Studien zur Theorie, Geschichte und Didaktik der populären Lesestoffe*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2000, pp. 13-53, in particolare p. 33.

6. H. D. Zimmermann, *Trivialliteratur? Schema-Literatur. Entstehung, Formen, Bewertung*, Kohlhammer, Stuttgart 1982; A. Rybska, *Die Entstehung und Erwartungen des neuen Leseublikum im 18.-19. Jahrhundert*, in "Wissenschaften im Dialog", 1, 2008, pp. 199-212.

influenzare le opinioni del pubblico, provando a dimostrare in che misura i testi scelti e presi in esame, che si ritengono rappresentativi quantomeno del genere *Familienromane* (“romanzi per famiglie”), salutino positivamente l’intervento bellico negli anni precedenti alla Grande guerra, preparando in qualche modo gli animi all’accettazione del conflitto.

A questo scopo è stata scelta un’attrice allora famosa e ristampata fino a pochi decenni fa, ma quasi del tutto trascurata dalla critica, Elisabeth Werner, che segue le orme di Eugenie Marlitt (Friederike Henriette Christiane Eugenie John, 1825-1887), al pari di Wilhelmine Heimbürg (Bertha Behrens, 1848-1912) e altre. Una sequela che si chiude con la figura “epigonale” di una scrittrice fra le più note nell’ambito della letteratura tedesca di largo consumo, Hedwig Courths-Mahler (Ernestine Friederike Elisabeth Mahler, 1867-1950)<sup>7</sup>. Marlitt, Heimbürg, Werner scrivono quelli che oggi si definirebbero romanzi rosa, o anche romanzi per famiglie, cioè testi che possono essere letti da tutti i membri di una famiglia e che appaiono a puntate tra il 1870 e il 1920 in “Die Gartenlaube” (“La pergola”), un famoso *Familienblatt* (“rivista per famiglie”) fondato nel 1853 da Ernst Keil<sup>8</sup>. Marlitt è l’iniziatrice del “genere” in Europa.

Elisabeth Werner, pseudonimo di Elisabeth Bürstenbinder, nasce nel 1838 in una ricca famiglia berlinese che la tiene lontana da ogni contatto con la società<sup>9</sup>. Scoperta ben presto la vena artistica e incoraggiata dalla madre, la scrittrice inizia a pubblicare alcuni racconti che però non riscuotono subito il successo desiderato. Il riconoscimento arriva, invece, quando Elisabeth Werner comincia a scrivere romanzi che escono periodicamente su “Die Gartenlaube”. Entrata di diritto, in poco tempo, a far parte della cerchia delle scrittrici tedesche più conosciute, alla morte del padre, si trasferisce nel 1895 prima a Monaco di Baviera, dove vi rimane un anno, e successivamente a Merano dove muore nel 1918<sup>10</sup>.

7. Tra i numerosi studi su Hedwig Courths-Mahler cfr., fra i più recenti, S. Robbert, *Die Rolle der Frau im deutschsprachigen Roman um 1900. Spiegel der Gesellschaft oder reine Unterhaltung? Ein Vergleich zwischen dem Spätwerk Fontanes und den Romanen der Volksautorin Hedwig Courths-Mahler*, VDM, Saarbrücken 2008.

8. H. Radeck, *Zur Geschichte von Roman und Erzählung in der “Gartenlaube” (1853-1914). Heroismus und Idylle als Instrument nationaler Ideologie*, Diss. Erlangen, 1967; H. Gruppe, *Volk zwischen Politik und Idylle in der “Gartenlaube” 1853-1914*, Peter Lang, Frankfurt am Main 1976; K. Amann, K. Wagner (Hrsg.), *Literatur und Nation. Die Gründung des Deutschen Reiches 1871 in der deutschsprachigen Literatur*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 1996; M. Koch, *Nationale Identität im Prozess nationalstaatlicher Orientierung*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2003.

9. A quanto risulta non esiste, fino a oggi, uno studio che raccolga sistematicamente informazioni biografiche su Elisabeth Werner; i pochi dati sulla vita della scrittrice berlinese, attualmente reperibili, sono rintracciabili in [http://it.wikipedia.org/wiki/Elisabeth\\_Bürstenbinder](http://it.wikipedia.org/wiki/Elisabeth_Bürstenbinder) e <http://www.letteraturadimenticata.it>.

10. In Italia le prime traduzioni delle opere di Elisabeth Werner escono per i tipi della casa editrice milanese dei fratelli Treves, fondata nel 1861, che inserisce le opere werneriane nella collana “Biblioteca amena”. Successivamente, intorno agli anni Trenta del xx secolo, altri editori ristampano alcune opere di Elisabeth Werner, tra queste le case editrici fiorentine Salani e Quat-

Nonostante la sua vasta produzione – che consta di diciotto romanzi, sei novelle, numerose ristampe e diverse traduzioni in più lingue – gli studi dedicati all'autrice sono limitati e vertono per lo più, come per Marlitt o Heimbürg, sulla rappresentazione del ruolo femminile, eccezion fatta per un'indagine sul versante del contributo dei testi al rafforzamento dell'identità nazionale<sup>11</sup>. Qualcosa di simile accade del resto per quanto attiene a romanzi dello stesso tenore in altri paesi europei se ce ne occupiamo è in primo luogo per valutare la condizione femminile.

Dall'esame di tre romanzi della scrittrice berlinese, *Ein Held der Feder* (1872), *Sankt Michael* e *Heimatklang* (entrambi del 1877), che hanno come sfondo rispettivamente il conflitto franco-prussiano nelle prime due opere e quello danese-prussiano nell'ultima, ci si propone di evidenziare il punto di vista dell'autrice sugli eventi bellici e di illustrare il modo in cui questi testi diventano strumenti efficaci per diffondere una "cultura" della guerra, invocandone la necessità per la difesa della patria, della *Heimat* e di tutto ciò che è "tedesco"<sup>12</sup>. A questo scopo, Werner punta a "rafforzare" l'identità "germanica" operando un confronto costante del "tedesco", inteso sia come singolo che come popolo, con personaggi di differenti nazionalità e, naturalmente, le virtù e i tratti caratteriali dei suoi connazionali risultano sempre superiori a quelli degli altri. Altrettanto significativo è che tutte le storie d'amore, in *Ein Held der Feder*, *Sankt Michael* e *Heimatklang*, si intreccino con gli accadimenti della guerra in "difesa" della patria: lo scontro bellico non è mai descritto nella sua drammaticità, ma è funzionale allo sviluppo del *plot* narrativo. La guerra, infatti, contribuisce in maniera

trini e le milanesi Barion, Baldini e Castoldi. Ancora verso la metà del Novecento gli editori Zibetti, Boschi, Lucchi e Malipiero si interessano alla scrittrice berlinese e ripubblicano alcune sue opere. Per maggiori informazioni si rimanda al sito citato, <http://www.letteraturadimenticata.it>.

11. In generale cfr. U. Bonter, *Der Populärroman in der Nachfolge von E. Marlitt. Wilhelmine Heimbürg, Valeska Gräfin Bethusy-Huc, Eufemia von Adlersfeld-Ballestrem, Königshauen & Neumann, Würzburg 2005*; R. Atzenhoffer, *Ecrire l'amour kitsch. Approches narratologiques de l'oeuvre romanesque de Hedwig Courths-Mahler (1867-1950)*, Peter Lang, Bern 2005. Ampio spazio a Elisabeth Werner viene dato da Laura Auteri nei suoi lavori comparatistici su autrici tedesche e francesi di romanzi rosa: cfr. L. Auteri, *Costruzione di identità e di antagonismo nazionale nella letteratura rosa tedesca e francese tra fine Ottocento e inizio Novecento*, in "In Verbis. Lingue Letterature Culture", 1, 2011, pp. 79-92, e Id., *Die deutsche Nation in den Liebesromanen zwischen Reichsgründung und erstem Weltkrieg*, in F. Griessner, A. Vignazia (Hrsg.), *150 Jahre Italien. Themen, Wege, offene Fragen*, Präsenz, Wien 2014, pp. 270-82.

12. *Ein Held der Feder*, *Sankt Michael* e *Heimatklang* non sono gli unici romanzi che hanno come sfondo la guerra. L'esperienza bellica, infatti, ricorre spesso anche in altre opere della Werner, come per esempio in *Vineta* (1877), uno dei romanzi più noti della scrittrice. Qui l'immanicabile vicenda amorosa a lieto fine ha come scenario lo scontro del 1848 fra i patrioti polacchi e i tedeschi, che vede questi ultimi vincitori. Uno dei principali personaggi femminili è rappresentato da Jadwiga Barotowski che assume qui il ruolo del capo, a differenza di quanto accade nei tre romanzi sopracitati nei quali, invece, sono gli uomini a incarnare il principio dell'azione. La donna, anche in quanto polacca, ovvero "non-tedesca", viene descritta da Werner come una fredda calcolatrice che pur di raggiungere i suoi obiettivi calpesta i sentimenti del proprio figlio.

decisiva alla risoluzione dei conflitti sul piano personale. Il lieto fine, che nei romanzi werneriani non può mancare, è sempre conseguenza della maturazione delle figure maschili, che attraverso l'esperienza della guerra si trasformano in "veri" uomini: impugnata la spada, diventano valorosi ed energici soldati che non temono nulla e che difendono lealmente il proprio paese. Tali attitudini non possono che impressionare le protagoniste femminili che, infatti, non mancano di innamorarsi del glorioso difensore della patria.

Per verificare nel dettaglio le due considerazioni appena proposte – la superiorità del tedesco e l'aspetto positivo dell'esperienza bellica – basta analizzare i tre romanzi werneriani presi qui in esame. *Ein Held der Feder*, inserito nella raccolta *Gartenlaubenblüten*, racconta della "rinascita" dei due protagonisti: Jane Forest e Walther Fernow. La prima, una ragazza "americanizzata"<sup>13</sup>, e cioè, per Werner, divenuta incapace di provare ed esprimere sentimenti, fa ritorno in Germania alla morte del padre, un tedesco costretto a fuggire in America per il suo coinvolgimento nella rivoluzione del 1848. Il suo scopo è cercare il fratello da tempo scomparso, ma in Germania trova soprattutto le sue vere radici e l'amore: Walther, un professore universitario tedesco di salute cagionevole, che si rigenera a sua volta, acquistando vigore e fermezza, con la partecipazione alla guerra contro i francesi in "difesa" del suolo tedesco.

Il romanzo si apre in un'America i cui abitanti vengono considerati individui risolti, sempre controllati anche nei moti dell'animo e freddi calcolatori, interessati solo a dirigere e amministrare. Il paese in sé è descritto come un luogo "vuoto", selvaggio e viene ben presto abbandonato per dare spazio agli scenari tedeschi che sono, invece, simboli dell'amor di patria e vanno difesi dall'invasione straniera. La Germania, contrapposta alla "desolazione" dei territori americani, viene descritta come un paese affascinante e ricco di storia. Il Reno con la Loreley, le foreste con il loro straordinario fascino, le splendide basiliche e gli imponenti castelli, luoghi della memoria storica tedesca diventano immagini stereotipate alle quali Werner ricorre con significativa frequenza<sup>14</sup>.

Sotto il profilo temporale, *Ein Held der Feder* inizia poco prima dello scoppio della Guerra franco-prussiana e si sviluppa durante il conflitto per terminare subito dopo la vittoria della Germania sulla Francia. E l'evento bellico, come si è detto, consente l'emergere delle qualità del protagonista maschile, che si scopre valoroso combattente, uomo forte e coraggioso: scoppiata la guerra, Walther Fernow abbandona le abituali vesti dell'intellettuale tedesco dedito alla riflessione, del "poeta" e "sognatore" incapace di vigore e di azione.

13. Anche il nome della protagonista subisce un processo di americanizzazione, Jane Forest è infatti la versione inglese dell'originale nome tedesco Johanna Förster.

14. Anche Marlitt e Heimburg descrivono sempre la Germania come un paese magico e unico al mondo, poiché l'attaccamento al suolo natio è considerato uno degli elementi fondamentali per formare e consolidare l'identità nazionale e risvegliare sentimenti patriottici nei lettori. Cfr. Auteri, *Costruzione di identità*, cit., p. 85.

Ma sono tutti i "tedeschi", rappresentati qui da Walther, a rinascere prendendo in mano le armi e a trasformarsi in un popolo dalla natura forte e indomita che di fronte al pericolo non indietreggia, al contrario si anima e si sente utile. Lo constata con una certa sorpresa e amarezza l'americano Atkins, che segue Jane in Europa: «Wir haben uns verrechnet, wie es scheint. Das ist das zahme, geduldige, unpraktische Volk von „Denker“! [...] in jedem dieser Deutschen steckt etwas von der Bärennatur [...], niedergetreten, erdrückt wird alles, was sich ihnen in den Weg stellt. Ein heilloser Erfolg!»<sup>15</sup>. E più in là: «Ich sage es ja, diese Deutschen sind nicht auszulernen! Einmal aus dem gewohnten Gleise gerissen, gehen sie ganz unberechenbare Bahnen; so macht es der einzelne, so macht es das ganze Volk!»<sup>16</sup>.

Il lettore diventa dunque testimone di una vera metamorfosi collettiva. Il protagonista, che tutti credevano sarebbe morto in battaglia ai primissimi colpi di fucile, muta radicalmente e supera la propria debolezza fisica, dovuta anche alle lunghe ore passate sui libri. Egli acquisisce un temperamento "tedesco", cioè, per Werner, forte e deciso e, grazie alla rinnovata energia, riesce addirittura a infervorare gli animi dei compatrioti, che leggono gli articoli da lui redatti in forma anonima e inviati dal fronte. Così, si presume, dovessero accendersi gli animi dei lettori di questo romanzo, che avrebbero potuto senz'altro infiammarsi anche a un'altra osservazione del già citato Atkins riguardo ai tedeschi: «Die Feder in die Ecke geschleudert und das Schwert aus der Scheibe, als hätte sie ihr Leben lang nichts anderes geführt»<sup>17</sup>. Se l'autrice aveva come obiettivo anche quello di entusiasmare il suo pubblico per l'ideale patriottico, la popolarità e il consenso che riscuotono le sue opere sembrano dimostrare che il fine è stato raggiunto.

Anche gli zii di Jane, descritti come persone pacifiche e sensibili, allo scoppio della guerra subiscono una trasformazione e anelano all'azione. Né sono più disposti ad accettare le critiche della nipote ai tedeschi<sup>18</sup>: prima della guerra quelle critiche erano avvertite come opinioni personali e potevano essere indul-

15. Werner, *Ein Held der Feder*, cit., p. 119 («A quanto pare ci siamo sbagliati. È questo dunque il popolo di pensatori, docile, paziente e sognatore! [...] in ognuno di questi si nasconde qualcosa della natura dell'orso [...], tutto ciò che ostacola il loro percorso viene calpestato, schiacciato. Un successo impressionante!», trad. mia).

16. Ivi, p. 131 («Già, ho sempre detto che non si finisce mai di conoscerli questi tedeschi! Una volta usciti dalla loro solita esistenza, prendono delle vie imprevedibili; e quel che fa il singolo, fa tutto il popolo!», trad. mia).

17. *Ibid.* («Buttan da un canto la penna, e impugnano la spada, come se in vita loro non avessero mai fatto altro», trad. it. cit., p. 112).

18. I tedeschi vengono definiti da Jane visi pallidi, orsi, giganti lenti e goffi, sognatori, ingenui e facili prede di superflui sentimentalismi. Tuttavia la giovane ammette anche che hanno senso del dovere e mostrano una tenace volontà di difendere la patria anche a costo della propria vita. Werner, *Ein Held der Feder*, cit., pp. 13, 36, 61-2, 73.

gentemente accettate, ma ora vengono percepite come giudizi negativi rivolti all'intera nazione e quindi respinte con la massima determinazione.

Se Walther scopre la sua vera natura partecipando alla guerra, Jane, innamoratasi dell'impavido tedesco che ricambia i suoi sentimenti, ritrova le sue origini "germaniche" ed esulta per la sconfitta francese, tanto che gli zii riconoscono adesso nella giovane nipote una compatriota e la circondano di cure e affetto. Tutto si sistema, dunque, grazie alla guerra che, paradossalmente, con i suoi morti, i feriti e le devastazioni, innesca le dinamiche positive che portano all'*happy end*.

*Sankt Michael*, invece, è ambientato fin dall'inizio in Germania. Il protagonista è Michael Rodenberg, un giovane ignaro di avere nobili origini che, rimasto orfano, viene allevato in maniera rude da un guardaboschi. La crescita e la formazione del ragazzo, che, fuggito, viene adottato da un professore universitario dalle idee liberali, si compiono inevitabilmente in ambito militare e in pochi anni, grazie alla rigida disciplina impartitagli, diventa un valoroso combattente che a ventinove anni è già capitano. La conclusione del romanzo è facilmente intuibile, il protagonista si mette in luce per le sue doti, sposa Hertha, la bella cugina inizialmente promessa a un altro, e si scopre addirittura l'erede diretto di una ricca famiglia.

Michael, al contrario di Walther, non è un timido tedesco intellettuale, la sua natura tanto forte quanto vigorosa emerge fin dalle prime battute del romanzo. Tuttavia Werner non esalta da subito questo lato del carattere del giovane, ma aspetta che egli metta la sua energia e vitalità a servizio della difesa della patria per farne un modello positivo. Da adolescente burbero e indomito si trasforma in soldato disciplinato e mostra la sua innata attitudine a comandare e a farsi obbedire. Anche questo è un dato ricorrente delle figure maschili tedesche positive, hanno quasi tutte natura di "capi", in grado di farsi rispettare in ogni occasione. Dunque, ancora una volta il protagonista, indossata la divisa militare e impugnate le armi, evolve, facendo capitolare la capricciosa cugina.

L'esaltazione del militare tedesco, che fiero va incontro alla morte per difendere il proprio paese e che non si lascia mai distogliere dal suo dovere di combattente, è costruita anche attraverso una raffigurazione ambigua del nemico: almeno due francesi nel romanzo sono spie e traditori, altri, come la nuora del vecchio conte Steinrück, vani e superficiali. Werner ricorre qui a sentimenti e stereotipi che si dà per scontato fossero condivisi dai lettori, dal momento che i francesi erano considerati fin dal Settecento esageratamente amanti del lusso e quindi del denaro<sup>19</sup>. La guerra contro la Francia sembra dunque avere anche una più intima giustificazione morale. La partenza per il fronte diventa così addirittura occasione di festa, mentre agli orrori del campo di battaglia, anche in questo testo, si fa solo un breve cenno e subito si sorvola per celebrare la vit-

19. Cfr. C. Borghero (a cura di), *La polemica sul lusso nel Settecento francese*, Einaudi, Torino 1974.

toria: «Ein Jahr war vergangen, ein Jahr voll schwerer Kämpfe und mächtiger Erfolge, voll Siegesjubel und Totenklage, und als der Sommer wieder die Erde grüßte, grüßte er dort ein neu erstandenes Reich»<sup>20</sup>.

Il terzo romanzo, *Heimatklang*, un titolo che già evoca l'amor di patria, ma anche il conflitto bellico, come *Sankt Michael* è ambientato interamente in Germania, e più precisamente nello Schleswig-Holstein, dove si combatte la Guerra danese-prussiana. Anche qui Werner racconta di due giovani, inizialmente divisi anche da differenze caratteriali, che finiscono per trovarsi nella comune difesa della patria. Questa volta è il protagonista maschile, Hellmut Mansfeld, che, portato in tenera età in Danimarca dal patrigno danese, ha dimenticato le sue radici. Il giovane, lungi dal possedere le doti di energia e vigore che l'autrice considera tedesche per eccellenza, sembra essere apatico e assente. A Hellmut si contrappone Eleonore, cugina e protagonista femminile, che appare invece la perfetta rappresentante del "popolo tedesco", fedele e attaccata al paese natio. Hellmut, ritornato a casa per un lutto, rivede la ragazza che per disposizioni testamentarie sarebbe dovuta diventare a breve sua moglie. Il giovane, messo sotto accusa dai parenti per aver dimenticato la patria e la famiglia, non mostra né personalità né coraggio e viene anche chiamato traditore per aver scelto, a causa del patrigno danese, di schierarsi dalla parte della Danimarca allo scoppio della guerra. Il ritorno sul suolo tedesco, la guerra, la vicinanza di Eleonore gli fanno però ben presto riscoprire le sue origini, e cioè sé stesso e la sua vera identità. Hellmut, diviso fra la Germania e la Danimarca, ritorna "a casa", ritrova forza e, rotto il legame con il patrigno, riesce, finalmente, a prendere in mano le redini della sua vita, assicurando al lettore il consueto *happy end*.

Solo in alcuni brevi passaggi del romanzo si allude alla realtà del conflitto, come avviene all'inizio del quarto capitolo, dove la consapevolezza degli orrori che la guerra porta emerge chiara (una consapevolezza che l'adolescente Otto che grida «Hurra! Es gibt Krieg!» non poteva avere), e proprio per questo assume maggior valore la dichiarazione di accettazione di quegli orrori nel nome di un bene superiore. Scrive Werner: «aber der Krieg, sonst ein Schrecknis für jedes Land und Volk, dem er naht, wurde hier ersehnt und begrüßt, wie ein erlösendes, reinigendes Gewitter in einer unerträglich gewordenen Schwüle»<sup>21</sup>. In poche battute si rimanda ai feroci combattimenti, alla neve resa rossa dal sangue dei caduti. Tuttavia quell'inverno senza speranza è di breve durata: «Aber inmitten all dieses Waffenlärms und dieser Winterstürme zog es doch wie Frühlingsatem

20. E. Werner, *Sankt Michael*, in *E. Werners gesammelte*, cit., vol. IX, p. 365 («Era trascorso un anno, un anno pieno di dure battaglie e di importanti successi, ricolmo di gioia per le vittorie ma anche di pianti per i lutti, e quando l'estate tornò a salutare la terra, si trovò davanti a un nuovo impero», trad. mia).

21. Id., *Heimatklang*, cit., p. 264 («Ma la guerra, che di solito è il terrore di ogni paese e di ogni popolo, a cui si avvicina, fu qui desiderata ardentemente e salutata come quando, durante un insopportabile periodo afoso, scoppia un temporale che purifica e rinfresca l'aria», trad. mia).

durch die Lande, und jetzt waren die drei ersten Monate des Jahres vergangen und es war auch auf der Erden Frühling»<sup>22</sup>, come se questa aria primaverile spaziasse via oltre alla neve anche il dolore per le numerose vittime.

Accanto a Hellmut spicca inoltre la figura del capitano Fritz Horst, personaggio che racchiude in sé le virtù che Werner esalta: dedizione alla vita militare, forte senso del dovere, ma anche audacia, fedeltà e lealtà alla patria. Il prussiano Fritz, al quale piace scherzare e che è innamorato di Eva, natia dello Schleswig-Holstein, quando è in servizio, dimentica tutto e diventa «vom Scheitel bis zur Sohle wieder Soldat und nichts andres»<sup>23</sup>. Ed Eva, nonostante l'odio dichiarato per i prussiani, a poco a poco cede inevitabilmente sia al coraggio del capitano sia al decisivo apporto dell'esercito prussiano che, temuto e criticato in tutta Europa, è qui esaltato come il solo strumento che consente la vittoria dello Schleswig-Holstein contro i danesi.

Eppure in *Heimatklang* c'è anche una voce dissonante, quella di Lorenzo, il vecchio insegnante del giovane ed entusiasta Otto. Il saggio precettore, che ha sempre "i piedi per terra", che si dimostra lucido e realista, è l'unico a rammentare gli orrori della guerra di cui non fa mistero nelle sue riflessioni: «Es wird immer schrecklicher von Tag zu Tag! [...]. Man kann nicht mehr aus der Tür gehen, wenn man seines Lebens sicher sein will. Da bin ich auf einem ganz harmlosen Spaziergang begriffen, denke an nichts Böses und urplötzlich entwickelt sich eine Schlacht in unmittelbarer Nähe»<sup>24</sup>. Tuttavia il suo ruolo all'interno della narrazione è marginale e alle sue parole nessuno dà valore, come se la sua fosse solo una voce fuori campo da non dover quindi prendere sul serio. Non sembra essere adesso l'ora della riflessione pacata, ma quella dell'ardore anche un po' *schwärmerisch*. Questa opinione condivisa in Europa la troviamo spesso espressa in termini differenti ma identica nella sostanza nei decenni a cavallo fra i due secoli, e la letteratura di grande circolazione, a cui i testi di Werner appartengono, contribuisce di certo largamente alla sua diffusione. Non stupisce, dunque, che tanti giovani dal 1914 in poi abbiano esclamato, ciascuno nella sua lingua, "Hurrà! C'è la guerra!", almeno fino a che non hanno vissuto direttamente in prima persona l'esperienza del conflitto, che fu nella maggior parte dei casi traumatica. Ma nei romanzi di Werner non c'è posto per pensare agli orrori e alla drammaticità della guerra, accettati incondizionatamente dai "veri" uomini, pronti a scendere in campo per il bene del proprio paese, come le loro donne si aspettano che essi facciano. La vita dei soldati, del resto, conta

22. *Ibid.* («Ma in mezzo a tutto questo strepito d'armi, a queste tempeste invernali, soffiava per il paese come un alito primaverile, ed erano intanto passati i primi tre mesi dell'anno e anche sulla terra regnava la primavera», trad. it. cit., p. 62).

23. *Ivi*, p. 287 («dalla testa ai piedi un soldato, nient'altro che questo», trad. mia).

24. *Ivi*, p. 266 («Diventa ogni giorno più terribile! [...] Non si può più uscire di casa, se si vuole essere sicuri di restare in vita. Passeggio tranquillo senza pensare a qualcosa di brutto e tutto a un tratto scoppia vicino a me una battaglia», trad. mia).

poco, quando la patria richiede servizio e sacrifici per conseguire l'unità territoriale e rafforzare l'identità nazionale. Eppure, è il caso di sottolinearlo ancora in chiusura, Werner non nutre affatto sentimenti xenofobi né idealizza la guerra, la sua voce si unisce a quella di tanti altri, in Europa, per i quali in quegli anni non esiste che la patria, e della patria si seguono fedelmente le direttive.